Aumenti a raffica per i servizi bancari

In marzo 281 istituti hanno ritoccato i costi all'insù Telecom raddoppia le spese di invio della bolletta

■ **di Marco Tedeschi** / Milano

RINCARI Aumenti a raffica per il costo dei servizi bancari. Solo nei primi ventiquattro giorni di marzo, 281 banche hanno comunicato in Gazzetta ufficiale le modifiche alle condizioni contrattuali. E lo hanno fatto grazie all'articolo 118 del Testo unico bancario che solo pochi giorni fa il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, ha bollato come un abuso da abolire. A lanciare l'ennesimo allarme contro il caro-banca è l'Adusbef, con una dettagliata ricognizione sugli annunci pubblicati sulla Gazzetta.

Rispetto a periodi precedenti, spiega l'associazione dei consumatori, si assiste ad «una frenetica attività nell'inserimento degli annunci commerciali in Gazzetta per avvisare i correntisti delle variazioni apportate ai costi». A parte gli aggiustamenti, considerati fisiologici dal sistema, dello 0,25% sui tassi debitori per la clientela su scoperti di conto, seguiti alla variazione apportata da Bce dei tassi di riferimento, oltre 50 banche hanno introdotto ritocchi tra lo 0,50 e lo 0,75%. Ci sono anche casi in cui l'incremento arriva all'1%, come per la Banca di Risparmio di Forlì.

La fretta di aumentare le tariffe sarebbe dettata dal fatto che alcune Autorità hanno cominciato a monitorare i meccanismi di definizione del prezzo dei servizi offerti dalle banche ed è quindi necessario affrettarsi se si vogliono applicare quelli che l'associazione definisce «aumenti fuori misura».

Il pretesto della manovra sui tassi Bce dello 0,25%, secondo l'associazione dei consumatori, «consente alle banche ogni ordine di abusi: non solo di raddoppiare o perfino quadruplicare l'aumento dei tassi sugli impieghi (fidi, mutui, prestiti personali), lasciando inalterato il saggio sui depositi attestato sotto lo 0,00125%, ma anche quello di inserire nuove voci di costo mai contrattate in precedenza. Un esempio? La Cassa rurale Centro Valsugana che con un annuncio del 23 marzo ha introdotto spese di rinnovo pratica (non meglio identificata) da 100 euro a 1.000 euro.

Su questi «ordinari soprusi», Adusbef ha chiesto alla magistratura penale di aprire un'indagine. Con la speranza che l'azione giudiziaria porti i suoi frutti come avvenuto dopo la denuncia delle manovre sui tassi con effetto retroattivo, «ulteriore prassi abituale delle banche», In quell'occasione, Deutsche Bank, che aveva annunciato una retroattività di 60 giorni, «è stata costretta a fare macchina indietro».

Le accuse sono però respinte dall'Abi, l'associazione bancaria, che parla di «allarmismo ingiustificato» e di «normali meccanismi di mercato», E ricorda come l'andamento dei tassi seguano le indicazioni di politica monetaria decise dalla Bce.

Ma i rincari non sono in agguato solo dietro gli sportelli bancari. Anche Telecom è nel mirino delle associazioni dei consumatori, in questo caso del Codacons. Le ultime bollette arrivate a casa degli utenti - secondo la denuncia - presentano una brutta sorpresa: il raddoppio della voce «spese di spedizione bolletta». Che passano da 0,17 euro a 0,37 euro. Naturalmente più Iva. «Basta fare due calcoli - sottolineano al Codacons - per capire che tale voce rappresenta una bella spesa per la collettività: per la spedizione della bolletta ogni utente pagherà adesso 2,64 euro annui, contro i precedenti 1,22 euro, un aumento di oltre il 100%. Se si moltiplica l'importo per il numero di utenti Telecom (circa 20 milioni), dalle tasche degli utenti uscirà la bellezza di 52 milioni e 800mila euro all'anno. Non solo. C'è pure il paradosso che la voce «spese di spedizione bolletta», che Telecom impone ai propri clienti, è illegittima, come hanno stabilito, in tutta Italia, vari Giudici di Pace. Per tale motivo il Codacons ha deciso di presentare un esposto alla Procura della Repubblica di Roma e una diffida all' Autorità delle comunicazioni.

Le denunce di Adusbef e Codacons L'Abi replica: normali meccanismi di mercato

Persone in fila in una banca **Foto di Maurizio Brambatti/Ansa**

Enel, l'Opa mancata mette a rischio la poltrona di Conti

Rutelli: «L'operazione Suez è stata gestita alla carlona». Fassino: «Con Tremonti a Parigi sono stati gentili»

■ **di Roberto Rossi** / Roma

SUPERFICIALITÀ Per un amministratore delegato di una delle aziende più grandi e importanti d'Italia non è un bel complimento. Sentirsi dire di avere gestito un'operazione, come l'offerta di pubblico acquisto di Enel su Suez, «alla carlona» non deve aver fatto piacere. E se poi la critica arriva da Francesco Rutelli, leader di uno dei maggiori partiti politici d'opposizione, la Margherita, alla vigilia di elezioni che, stando ai sondaggi in circolazione, potrebbero portare a un ribaltamento della maggioranza, la cosa non è solo fastidiosa ma anche preoccupante.

Per questo ieri al numero uno di Enel, un'azienda la cui maggioranza è in mano allo Stato, saranno fischiate le orecchie sentendo parlare l'ex sindaco di Roma. «L'operazione Enel-Suez è un'operazione di grande interesse e industrialmente promettente - ha detto il leader della Margherita - ma è stata condotta con qualche superficialità dall'Enel e, a mio avviso, il governo non ha dato il sostegno indispensabile».

Perché, ha sottolineato ancora Rutelli «un'operazione come quella tra Enel e Suez passa anche per rapporti istituzionali e, nel caso di una integrazione, attraverso una collaborazione con il governo francese, che come sappiamo è azionista di Gaz de France. Il fatto che Berlusconi non abbia proferito parola ieri e l'altro ieri al Consiglio d'Europa - ha aggiunto Rutelli - è triste. Non mi pare che l'operazione si stata appoggiata né nell'impostazione né dal punto di vista dei rapporti con la Ue e con il governo francese».

E poi l'affondo. «Se non capisco male anche nell'Enel ci sono state posizioni non convergenti: a mio avviso quella che è una grande operazione industriale è stata gestita alla carlona».

Che con questa operazione Conti si giocasse parte delle sue chance per rimanere in sella era chiaro fin dall'inizio. Un'operazione del genere, un'offerta da 50 miliardi su uno dei più importanti gruppi energetici francesi, avrebbe consacrato la figura del manager italiano. Che ha sempre ripetuto, anche a Londra davanti agli analisti, che in Europa c'è spazio solo per tre o al massimo quattro gruppi elettrici. Enel, per esserci, deve ingrandirsi. Suez, ma soprattutto la sua controllata Electrabel, era un boccone invitante.

Che però è andato di traverso. Specie dopo l'intervento del presidente francese Chirac che ha messo una pietra tombale sull'argomento - «sia chiaro che Chirac a me non avrebbe detto le cose che ha detto a Berlusconi» ha detto Romano Prodi -. E per questo nonostante gli ottimi risultati, gli utili nel 2005 sono aumentati del 48% e il dividendo è stato di 44 centesimi, Conti vede la sua posizione traballare. Ormai non è più un mistero che all'interno del consiglio di amministrazione del gruppo ci siano profonde spaccature sull'argomento. Il presidente Piero Gnudi, politicamente vicino a Romano Prodi, aveva parlato non di «divergenze» ma di una «richiesta di approfondimenti».

Addirittura ieri la società, in una nota, ha negato, sotto la pressioni delle autorità di vigilanza sulla borsa italiana e francese, che all'ultimo cda si sia discusso della possibile scalata. Segno di una certa confusione dalle parti di viale Regina Margherita.

Ora che la potenziale offerta sembra definitivamente affossata sotto i colpi del governo francese che ha mostrato i limiti della nostra diplomazia - «Tremonti - ha detto ieri Piero Fassino segretario dei Ds - è corso a chiedere garanzie all'Europa eppure era lui che andava in giro dicendo che l'Europa non serviva. Per fortuna che a Parigi ha trovato persone gentili» - Enel avrà altre vie per espandersi. Certo, è vero. In parte sono state già tracciate. Slovacchia, Romania, l'Europa Centrale in generale. Resta da chiedersi se nel prossimo futuro sarà sempre Conti a gestirle.

La società ha ufficialmente negato che il cda nella sua ultima riunione abbia discusso della scalata

Prodi: il presidente Chirac non mi avrebbe parlato come ha fatto con Berlusconi

DAIMLERCHRYSLER

Non verrà più prodotta la Smart 4 porte

■ La casa automobilistica tedesca DaimlerChrysler ha deciso di cessare la produzione della «Smart Forfour», il modello quattro porte costruito in Olanda in collaborazione con la Mitsubishi, per concentrarsi eslusivamente sulla due porte. Questa decisione costerà al gruppo tedesco circa un miliardo di dollari e comporterà la perdita di 300 posti di lavoro negli stabilimenti di Boeblingen.

La decisione giunge dopo che la casa di Stoccarda ha scelto di continuare a mantenere la proprietà della Smart. All'origine del «taglio» ci sarebbe l'andamento poco soddisfacente delle vendite che hanno fatto registrare nel primo bimestre 2006 un ulteriore arretramento.

L'annuncio formale del blocco della produzione dovrebbe essere dato dal presidente della DaimlerChrysler, Dieter Zetsche, prima del 12 aprile, data in cui avrà luogo l'assemblea degli azionisti. Come conseguenza di tale decisione la società tedesca sarà costretta a versare indennizzi dell' ordine di alcune centinaia di milioni di euro alla Mitsubishi e ai vari fornitori dei componenti della vettura.

BREVI

Sciopero
Il 5 aprile si fermano per sette ore i ferrovieri dell'Orsa

Disagi per chi viaggia sui treni delle Ferrovie dello Stato, il prossimo 5 aprile, per uno sciopero di 7 ore (dalle 10 alle 17) del personale aderente all'Orsa. La protesta è stata indetta per «le gravi inadempienze delle Fs, ancor oggi del tutto prive di un organico e di un affidabile piano industriale».

Fisco
Nasce l'«Agenzia delle uscite» In 4 anni i crediti fiscali aumentati di 13,9 miliardi

Contribuenti.it, Associazione Contribuenti Italiani, e gli «Angeli del Fisco» di Krls Network of Business Ethics hanno presentato ieri l'iniziativa per la creazione di una «Agenzia delle uscite». L'Agenzia nasce in seguito al protocollo d'intesa sottoscritto innanzi al Tribunale dei diritti del contribuente per velocizzare il rimborso dei crediti Irpef, Iva, Irap, Irpeg, Ilor, Ici, Registro, Invim, Tarsu, Tosap e Bollo vantati da aziende, professionisti e persone fisiche e per evitare le attuali speculazioni da parte degli istituti bancari. Dal 2001 ad oggi, i rimborsi fiscali verificati e non rimborsati, per le sole imposte dirette, sono passati da 12,8 a 25,7 miliardi di euro con un incremento del 101%, mentre per i tempi medi di attesa sono passati da 6,6 anni del 2001 a 10,8 anni di oggi.

Acciaio
Mittal pronta a discutere con Arcelor : punta a ottenerne il controllo in modo amichevole

L'industriale indiano Lakshmi Mittal, presidente del colosso dell'acciaio Mittal Steel, è pronto a discutere «in ogni momento» con Guy Dollè, patron del gruppo siderurgico europeo Arcelor, su cui ha lanciato da circa due mesi un'opa ostile. Mittal ha affermato di preferire di poter prendere il controllo della società europea «in modo amichevole e non ostile» e si è lamentato di non aver ancora ricevuto una risposta. L'uomo d'affari indiano ha anche nfermato di non avere alcuna intenzione di rinunciare all'offerta da 18,6 miliardi di euro su Arcelor.